
Daniel Suhonen, *Partiledaren som klev in i kylan: berättelsen om Juholts fall och den nya politiken*

Il leader di partito che fu messo al bando: il racconto della caduta di Juholt e la nuova politica

Monica Quirico



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/2332>

DOI: 10.4000/diacronie.2332

ISSN: 2038-0925

Editore

Association culturelle Diacronie

Notizia bibliografica digitale

Monica Quirico, « Daniel Suhonen, *Partiledaren som klev in i kylan: berättelsen om Juholts fall och den nya politiken* », *Diacronie* [Online], N° 22, 2 | 2015, online dal 01 juin 2015, consultato il 17 octobre 2020.

URL : <http://journals.openedition.org/diacronie/2332> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/diacronie.2332>

Questo documento è stato generato automaticamente il 17 octobre 2020.

Creative Commons License

Daniel Suhonen, *Partiledaren som klev in i kylan: berättelsen om Juholts fall och den nya politiken*

Il leader di partito che fu messo al bando: il racconto della caduta di Juholt e la nuova politica

Monica Quirico

NOTIZIA

Daniel Suhonen, *Partiledaren som klev in i kylan: berättelsen om Juholts fall och den nya politiken* [Il leader di partito che fu messo al bando: il racconto della caduta di Juholt e la nuova politica], Stockholm, Leopard, 2014, 544 pp.

1 *Tu quoque, Brute.* Così potrebbe riassumersi la monumentale cronaca dell'ascesa e caduta di Håkan Juholt, segretario del partito socialdemocratico svedese per neanche un anno (tra il 2011 e il 2012), scritta da colui che ne è stato uno degli *spin doctor*, come si dice oggi. Giornalista e scrittore (nonché collaboratore del *think tank* sindacale "Katalys"), Suhonen è uno dei più brillanti esponenti della sinistra del partito. Nella



sua ricostruzione, che si avvale di fonti inedite (i protocolli delle riunioni, sms e mail, e numerose interviste), descrive il trattamento riservato a Juholt come una vera e propria ghigliottina mediatica. Un metodo poco in linea, forse, con lo stereotipo della sobrietà scandinava, ma di sicura efficacia: ha infatti assicurato la sostituzione di un leader "imprevedibile" come Juholt con il più rassicurante Stefan Löfven, ex-segretario generale della Federazione dei metalmeccanici. Tuttavia, a colpire, in questa storia, non è tanto il ricorso alla "macchina del fango", prassi ormai consolidata a tutte le latitudini, bensì l'involuzione del partito simbolo della socialdemocrazia, quello svedese appunto, passato dall'inno alla solidarietà a una lotta intestina senza quartiere. L'inattesa consacrazione di Juholt nel congresso del 2011 è il frutto – spiega l'autore – della crescente insofferenza di molti militanti verso la linea neoliberale del partito (enfasi sul mercato e tecnocrazia): forte di tale malessere, la sinistra socialdemocratica è riuscita in quell'occasione ad esprimere un candidato che, pur non annoverabile fra le sue fila, poteva facilitare un ripensamento *in primis* sulle privatizzazioni. Il *machtapparat* del partito (a cominciare dalla predecessora di Juholt, Mona Sahlin) non ha tuttavia mai digerito tale "deviazione", e, non potendo attaccarne il programma politico (che risultava gradito a molti elettori), ha fatto di tutto per screditare Juholt personalmente, sfruttandone l'inesperienza in un ruolo di quel livello e accanendosi su un rimborso impropriamente intascato da lui e dalla sua convivente (uno scandalo di lieve entità, secondo i parametri mediterranei). I media, controllati quasi per intero da gruppi vicini al centro-destra, non hanno mancato di dare il loro vigoroso appoggio alla demolizione del personaggio, così come le agenzie di PR, che emergono come i nuovi ideologi della politica. Risultato: dopo neanche un anno, Juholt si è dimesso. Il volume è diventato un best-seller ed è stato al centro del dibattito politico-intellettuale per mesi. L'autoriflessione nell'establishment socialdemocratico rimane tuttavia bloccata; il partito è di nuovo al governo (dal settembre 2014), ma con un esecutivo di minoranza, il ricatto continuo degli xenofobi "Democratici di Svezia" e una politica che non azzarda alcuna discontinuità.

AUTORI

MONICA QUIRICO

“Honorary research fellow” presso l'Istituto di storia contemporanea della Södertörn University di Stoccolma. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia delle dottrine politiche a “La Sapienza” di Roma. Si è occupata di storia del liberalismo, totalitarismo e storia e società svedese. Attualmente è affiliata all'Istituto per la storia della Resistenza di Torino, dove partecipa al progetto di ricerca internazionale “The Politics of Military Loss”, coordinato dall'Università di Stoccolma. Ha pubblicato, oltre a numerosi contributi per volumi e riviste, italiani e stranieri, *L'“Unione Culturale” di Torino: antifascismo, utopia e avanguardie nella città-laboratorio (1945-2005)*, Roma, Donzelli, 2010; *Tra utopia e realtà. Olof Palme e il socialismo democratico*, traduzione e curatela di M. Quirico, Roma, Editori Riuniti – University Press, 2009; *Il socialismo davanti alla realtà. Il modello svedese (1990-2006)*, Roma, Editori Riuniti, 2007; *Collettivismo e totalitarismo. Hayek e Michael Polanyi (1930-1950)*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

URL: <http://www.studistorici.com/2015/04/18/monica_quirico/>